

Dall'India alla Corea del Nord: un'escalation di tensioni pericolosa

L'Asia sta attraversando un momento molto difficile. Non solo per l'impatto della pandemia di Covid-19 e le conseguenze economiche e sociali ad essa associata, ma soprattutto per un'(apparentemente) inspiegabile *escalation* di tensioni che ha incendiato i confini della regione. A ovest, lungo l'Himalaya, dove a fronte di una serie di scontri violenti hanno perso la vita una ventina di soldati indiani e un numero non precisato di militari cinesi, e a est, dove Pyongyang ha messo a dura prova lo *status quo* facendo saltare in aria l'ufficio di collegamento inter-coreano a Kaesong e, con esso, le prospettive di distensione sulla Penisola Coreana.

I due focolai di tensione sembrano essere in apparenza del tutto scollegati tra loro, e per capire l'impatto e la possibile evoluzione di queste due crisi sull'intera regione è necessario analizzarle separatamente.

Partiamo dall'India. Il confine tra India e Cina è stato teatro di scontri molto accesi negli ultimi mesi. Le tensioni sono iniziate alla fine di aprile, con scontri accesi nella zona del lago Pangong, in Ladakh, il 5 maggio e a Naku La, nel Sikkim, il 9 maggio. A metà maggio, numerosi documenti hanno confermato sia un aumento degli effettivi militari dei due paesi lungo la linea di confine, sia numerosi scontri tra militari cinesi e indiani in quattro punti distinti del Ladakh: nei pressi del fiume Galwan, nelle aree di Hot Springs e Gogra e sul lago Pangong.

Il 15 giugno, 20 soldati dell'esercito indiano, tra cui un ufficiale in comando, sono stati uccisi in uno scontro con truppe cinesi nella valle di Galwan, nel Ladakh orientale. Fonti del governo affermano che anche la parte cinese avrebbe subito "perdite proporzionate", senza fare nessuna speculazione sui numeri effettivi delle stesse¹. Altri hanno ipotizzato che almeno 43 soldati cinesi siano stati gravemente feriti o uccisi nello scontro. In virtù della consuetudine vigente che impone di non utilizzare armi da fuoco nella regione, i soldati cinesi e indiani si sono affrontati con pugni, pietre e mazze di legno, alcune, è stato scoperto in seguito, tempestate di chiodi o avvolte dal filo spinato².

La diatriba transfrontaliera tra India e Cina risale al 1914, quando venne tracciata (dagli inglesi) la linea McMahon, un confine che la Cina si è sempre rifiutata di riconoscere. Nel 1962, dopo anni spesi da entrambi i paesi a fortificare i confini, Pechino e New Delhi si fronteggiarono in un vero e proprio conflitto, a conclusione del quale venne tracciata una "Linea di controllo effettivo" (Line of Actual Control, LAC), che ancora oggi definisce la frontiera tra le due nazioni. L'India e la Cina negli ultimi anni hanno mantenuto relazioni relativamente pacifiche, arrivando al punto di vantarsi in pubblico dei loro "45 anni senza vittime lungo la LAC"³. Un record cui quest'ultima *escalation* ha tristemente messo fine.

Gli scontri sono iniziati quando la Cina ha accusato l'India di aver "oltrepassato il confine senza autorizzazione" ed aver intrapreso lavori infrastrutturali importanti in prossimità della LAC – vale a dire lungo una strada collegata a una base aerea in disuso che l'esercito indiano sta ricostruendo nella valle di Galwan. Il Ministero degli affari esteri dell'India ha sottolineato: "Tutte le attività indiane sono avvenute nella loro integralità sul lato indiano della LAC. In effetti, è [la] parte

1 Gettleman, J., Kumar, H., Yasir, S. "Worst Clash in Decades on Disputed India-China Border Kills 20 Indian Troops", *The New York Times*, 17 giugno 2020 <https://www.nytimes.com/2020/06/16/world/asia/indian-china-border-clash.html?action=click&module=RelatedLinks&pgtype=Article>

2 Philip, Snehash A., "Why the remote Galwan Valley is a flashpoint between India and China", *The Print*, 16 giugno 2020 <https://theprint.in/defence/why-the-remote-galwan-valley-is-a-flashpoint-between-india-and-china/442794/>

3 Krishnan, A. "What explains the India-China border flare up", *The Hindu*, 24 maggio 2020, <https://www.thehindu.com/news/national/what-explains-the-india-china-border-flare-up/article31660378.ece>

cinese che ha recentemente intrapreso attività che ostacolano i normali schemi di pattugliamento dell'India"⁴.

Da una prospettiva locale, gli analisti ritengono che la Cina sia infastidita per una serie di ragioni: le recenti misure approvate da New Delhi per limitare gli investimenti cinesi nel mercato indiano; le responsabilità attribuite alla Cina per la (cattiva) gestione della pandemia di Covid-19⁵; il riavvicinamento strategico con gli Stati Uniti e la decisione del governo indiano di revocare lo statuto speciale del Kashmir nell'agosto del 2019⁶.

Sul piano internazionale, la sensazione generale è che la risposta di Pechino si adatti alla perfezione al nuovo modello assertivo cinese, che ha visto il paese aumentare la propria presenza nel Mar Cinese Meridionale, violare lo spazio aereo sopra Taiwan e introdurre una nuova legge sulla sicurezza nazionale a Hong Kong. In questo modo, Pechino sembra voler imporre la propria superiorità nella regione, anche per sostenere meglio le ricadute negative di immagine legate alla gestione della pandemia di Covid-19⁷.

La maggior parte degli analisti concorda sul fatto che l'attuale conflitto non degenererà in una vera e propria guerra, anche se gli scambi ministeriali tra i due paesi non sono particolarmente incoraggianti. Nel corso di una telefonata con il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, l'omologo indiano, Subrahmanyam Jaishankar, ha affermato di aver dichiarato categoricamente che "questa situazione senza precedenti avrà un grave impatto sulle relazioni bilaterali". Il ministro del Subcontinente ha poi invitato la Cina "a rivalutare le sue azioni e ad adottare misure correttive". Allo stesso tempo, Wang avrebbe invitato Jaishankar a fare un passo indietro e a punire "severamente" i responsabili degli attacchi lungo la LAC, in maniera da assicurarsi che incidenti di questo tipo non si sarebbero più ripetuti. "È importante che la controparte indiana non sottovaluti la situazione attuale né la ferma volontà della Cina di salvaguardare la sovranità territoriale"⁸.

E' un dato di fatto che, a livello nazionale, l'India sta lentamente ridimensionando i suoi legami economici con la Cina. Sta progettando di impedire a qualsiasi società cinese di fornire apparecchiature di telecomunicazione a società statali di telecomunicazioni e potrebbe anche vietare agli operatori privati di telefonia mobile di utilizzare gli strumenti forniti da Huawei e ZTE. Anche le ferrovie indiane hanno recentemente deciso di annullare una serie di contratti già firmati con le controparti cinesi, giustificando la decisione sulla base degli scarsi progressi realizzati⁹.

Alcuni analisti sostengono che numerose pressioni verranno esercitate sull'India per evitare che il paese ritorni sui suoi passi. New Delhi, dal canto suo, ha mostrato un forte interesse a rilanciare i contatti su diverse piattaforme multilaterali, tra cui il Quadrilateral Security Dialogue (QSD, noto anche come Quad), un forum strategico informale che coinvolge Stati Uniti, Giappone, Australia e India. Il Primo Ministro Narendra Modi ha anche annunciato di voler rilanciare il peso dell'India all'interno del Movimento dei paesi non allineati (Non-Alignment Movement - NAM), partecipando a un vertice virtuale dello stesso all'inizio di maggio. Eppure, nonostante l'India abbia mostrato interesse ad approfondire i legami con i gruppi RIC (Russia-India-Cina) e BRICS (Brasile-Russia-India-Cina-Sud Africa), è più difficile che questo possa realmente succedere visto che in

4 Rajagopalan, R.P. "The Galwan Valley India-China skirmish is a gamechanger for New Delhi", *Observer Research Foundation*, 18 giugno 2020 <https://www.orfonline.org/research/the-galwan-valley-india-china-skirmish-is-a-gamechanger-for-new-delhi-68060/>

5 Nelle Ultime settimane, anche l'India, come gli Stati Uniti, ha deciso di spingere sulla retorica del "Virus cinese".

6 Kellogg, T., "The China-India Border Standoff: What Does Beijing Want?", *Foreign Policy*, 1 settembre 2017. <https://foreignpolicy.com/2017/09/01/the-china-india-border-standoff-what-does-beijing-want/>

7 Hass, R. "Navigating the current China-India standoff in Bhutan", *Brookings Institute*, 28 luglio 2018. <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2017/07/28/navigating-the-current-china-india-standoff-in-bhutan/>

8 Testo della conversazione telefonica tra i Ministri degli Affari Esteri di India e Cina: https://www.mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/32765/Phone_call_between_External_Affairs_Minister_Dr_S_Jaishankar_and_Foreign_Minister_of_China_HE_Mr_Wang_Yi

9 Kazmin, A., Mitchell, T., Manson, K. "India rethinks strategic ties following border clashes with China", *Financial Times*, 18 giugno 2020.

entrambi i gruppi Pechino gioca un ruolo essenziale. L'unico scenario realistico, quindi, è che la crisi di Galwan permetta a New Delhi di rafforzare i legami con il Quad e il Quad Plus, e in particolare con gli Stati Uniti e i suoi alleati nell'Indo-Pacifico, allontanandosi strategicamente dalla Cina¹⁰.

Non è certo la prima volta che le tensioni al confine incidono negativamente sulle relazioni tra Cina e India. In entrambi i paesi è ancora molto viva la memoria dell'incidente del Doklam, del 2017, altopiano che si trova in una zona contesa tra Bhutan e Cina. Per quanto l'India non abbia pretese dirette su questo territorio, resta un'area strategicamente importante per il paese.

L'escalation del 2017 iniziò in seguito all'avvistamento di operai edili cinesi in un'area contesa dell'altopiano del Doklam. Questi ultimi stavano costruendo una strada che avrebbe esteso ulteriormente la posizione strategica della Cina nel territorio rivendicato dal Bhutan. L'India decise di rispondere immediatamente e con fermezza, inviando l'esercito in Bhutan per bloccare i lavori di costruzione in questione. Una volta arrivati sul confine, i soldati di entrambi i paesi iniziarono ad affrontarsi in un conflitto che, pur rimanendo a bassa intensità, non ha fatto altro che peggiorare gli equilibri regionali.

Nelle settimane successive, nuove truppe vennero inviate nella regione. Tuttavia, entrambe le parti decisero di mantenere la propria posizione, evitando sconfinamenti. La Cina chiese all'India di ritirare l'esercito prima di iniziare qualsiasi negoziato. Il 4 agosto, Wu Qian, portavoce del ministero della Difesa cinese, ammonì l'India con una dichiarazione molto esplicita, pur rimanendo moderata nei toni: "Desidero ricordare all'India di non giocare troppo con la sorte aggrappandosi a fantasie irrealizzabili"¹¹. Al di là di qualche dichiarazione ufficiale, l'India scelse di mantenere un profilo ancora più basso rispetto alla Cina. E così alla fine di agosto, qualche giorno prima che il primo ministro indiano Narendra Modi incontrasse il presidente cinese Xi Jinping al vertice BRICS di Xiamen, i due paesi annunciarono il "reciproco disimpegno" sull'altopiano del Doklam.

Per diversi esponenti del governo indiano, a differenza della crisi del Doklam, quello attuale del Ladakh è un contenzioso che viene manipolato dall'alto. La ragione starebbe nella somiglianza della strategia messa in atto dalle varie truppe dell'Esercito cinese sui vari punti del fiume Galwan dove si sono verificati degli scontri. Ancora, la crisi attuale è "nuova", nel senso che è la prima volta in 45 anni che vengono registrate vittime in entrambi gli schieramenti.

Se è vero che "nessuno dei due paesi può permettersi una guerra, confermando la scarsa probabilità che l'escalation attuale degeneri in un conflitto, [...] è più che mai necessario rivedere tutti gli accordi e i protocolli che hanno guidato la gestione dei rapporti transfrontalieri tra i due paesi e aggiornarli", ha dichiarato Vinod Bhatia, ex direttore generale delle operazioni militari dell'India e luogotenente generale in pensione, al quotidiano di Hong Kong South China Morning Post¹². La LAC continuerà ad essere un'area molto turbolenta negli anni a venire, a meno che nel frattempo non verrà individuata una soluzione permanente. "Il problema non è solo la Cina che sta diventando più aggressiva. Anche l'India sta migliorando la propria proiezione strategica. [...] È questa la nuova normalità al confine. Non diventerà né meno aggressiva, né meno conflittuale"¹³. In effetti, è probabile che la Cina continuerà a inviare truppe nei territori contesi lungo la LAC per bloccare qualunque tentativo dell'India di potenziare le proprie installazioni

10 Smith, Jeff M., "The Simmering Boundary: A new normal for the India China border? Part 1.", Observer Research Foundation, 13 giugno 2020 <https://www.orfonline.org/expert-speak/simmering-boundary-new-normal-india-china-border-part-1-67784/>

11 "China demands India pulls back troops in border dispute", *Al-Jazeera*, 4 agosto 2017, <https://www.aljazeera.com/news/2017/07/china-demands-india-pulls-troops-border-dispute-170724065132611.html>

12 Purohit, K., "China-India border dispute: what are New Delhi's options to respond?", *South China Morning Post*, 18 giugno 2020, <https://www.scmp.com/week-asia/politics/article/3089669/china-india-border-dispute-what-are-new-delhis-options-respond>

13 *Ibid.*

militari, così come è certo che anche New Delhi si muoverà per bloccare ogni tentativo di Pechino di costruire nuove infrastrutture nell'area.

Anche nella penisola coreana la situazione è molto tesa. Il 9 giugno, l'agenzia di stampa nordcoreana KCNA ha annunciato l'intenzione del paese di bloccare tutte le linee di comunicazione inter-coreane dopo aver interrotto il collegamento diretto attraverso in quale i leader dei due paesi avevano in passato interagito. Tre giorni dopo, il 12 giugno, la KCNA ha pubblicato un discorso del ministro degli Esteri di Pyongyang Ri Son-gwon in cui quest'ultimo ha confermato lo scarso ottimismo in merito alla possibilità di garantire pace e prosperità nella penisola coreana, mettendo altresì in dubbio la necessità di continuare a dialogare in maniera così stretta con gli Stati Uniti. Dopo giorni di retorica ostile, il 16 giugno la Corea del Nord ha fatto esplodere l'ufficio di collegamento inter-coreano situato nella sua zona industriale di Kaesong, istituito dopo la dichiarazione di Panmunjom per migliorare e favorire la comunicazione tra Nord e Sud. Qualche giorno prima, Kim Yo-jong, la sorella di Kim Jong-un, aveva già annunciato che l'"inutile ufficio di collegamento Nord-Sud" sarebbe stato presto distrutto.

Grazie al maggiore protagonismo di Kim Jong-un sullo scacchiere internazionale degli ultimi anni, la Corea del Nord sembrava aver adottato una strategia e una posizione più conciliante nei confronti della politica mondiale. La dichiarazione di Panmunjom, firmata dai leader del Nord e del Sud durante il vertice intercoreano del 2018, sembrava aver confermato l'intenzione delle due parti di porre ufficialmente fine all'armistizio e di avviare insieme una nuova era di pace e prosperità, con l'obiettivo comune di definire una formula di riunificazione della Penisola coreana accettabile per entrambe le parti¹⁴. Gli eventi dell'ultimo periodo confermano quanto le promettenti prospettive di riconciliazione coreana si siano fortemente deteriorate. Anche le conseguenze del fallito vertice di Hanoi del 2019 tra Donald Trump e Kim Jong-un sono sempre più visibili: la Corea del Nord ha continuato non solo ad evitare di affrontare la questione nucleare, ma ha anche continuato a sviluppare il suo programma senza sentirsi in alcun modo vincolata dalle pressioni americane¹⁵.

Sul piano interno, recentemente sono state fatte tante speculazioni sull'improvvisa "scomparsa" di Kim Jong-un nel mese di aprile e la possibilità che questa uscita di scena fosse dovuta a eventuali problemi di salute del leader¹⁶. Nonostante queste speculazioni siano state smentite in tempi molto rapidi, resta all'ordine del giorno l'ipotesi che la sorella minore del leader, Kim Yo-jong, possa essere stata identificata come suo possibile successore. Del resto, negli ultimi tempi le sue esternazioni hanno avuto una grande risalto nel panorama politico nordcoreano. Infine, per quanto sia difficile capire se la Corea del Nord sia stata o meno toccata dall'epidemia di Covid-19, gli esperti di NKNews e KCNA Watch hanno sottolineato che potrebbe essere realistico immaginare che le misure preventive adottate con grande anticipo possano aver messo il paese al sicuro dalla pandemia. Tuttavia, il 26 luglio l'ufficio della Propaganda ha annunciato che "un disertore rientrato dal Sud potrebbe aver portato il primo caso di Coronavirus sul territorio nordcoreano"¹⁷.

La decisione della Corea del Nord di far saltare in aria l'ufficio di collegamento inter-coreano rischia di rimettere in discussione gli equilibri della regione. La propaganda ufficiale di Pyongyang

14 "Panmunjom Declaration for Peace, Prosperity and Reunification of the Korean peninsula", 27 aprile 2018, https://www.mofa.go.kr/eng/brd/m_5478/view.do?seq=319130&srchFr=&%3BsrchTo=&%3BsrchWord=&%3BsrchTp=&%3Bmulti_itm_seq=0&%3Bitm_seq_1=0&%3Bitm_seq_2=0&%3Bcompany_cd=&%3Bcompany_nm=&page=1&titleNm=.

15 Gli Stati Uniti insistono nella richiesta di garantire una denuclearizzazione completa, verificabile e irreversibile da parte della Corea del Nord.

16 Il 15 aprile viene celebrato il compleanno del nonno di Kim Jong-un, Kim Il-sung, considerato il fondatore della Corea del Nord contemporanea e il pensatore che ha sviluppato il concetto di Juche, l'ideologia dominante del paese. Ebbene, Kim Jong un non ha partecipato ai festeggiamenti organizzati per questo importante anniversario.

17 "North Korea on alert over 'first suspected coronavirus case'." BBC. 26 luglio 2020, <https://www.bbc.com/news/world-asia-53541730>

conferma che la demolizione dell'ufficio di Kaesong, preceduta dal blocco delle comunicazioni tra Nord e Sud, non sia altro che una ritorsione contro Seul e la sua scelta di autorizzare l'invio di volantini anti-Pyongyang nel territorio nordcoreano. Questi volantini, inviati da disertori e attivisti, criticano le ambizioni nucleari di Kim Jong-un, le violazioni dei diritti umani della nazione e, più in generale, il regime e il suo modo di governare. Eppure, per molti esperti l'obiettivo di Pyongyang è quello di condannare la linea di "riconciliazione" del Presidente della Corea del Sud Moon Jae-in e la sua incapacità, da un lato, di mediare tra Corea del Nord e Stati Uniti, dall'altro, di mettere in discussione il regime sanzionatorio imposto dagli americani¹⁸.

Se la maggior parte degli attori internazionali, e in particolare Stati Uniti, Unione Europea, Cina e Russia hanno espresso preoccupazione per le recenti evoluzioni che hanno caratterizzato la penisola coreana, solo Stati Uniti e UE hanno esplicitamente condannato le azioni di Pyongyang. La Corea del Nord, tuttavia, non sembra aver tenuto conto delle loro dichiarazioni, e si sta ora preparando a lanciare 12 milioni di volantini anti-Seoul e a reinstallare gli "altoparlanti della propaganda" lungo il confine con il Sud. Sul piano mediatico, Pyongyang sta cavalcando l'onda del sentimento anti-coreano, ricominciando a definire il Sud come un "paese nemico" e giustificando la propria reazione come "la conseguenza naturale dei suoi misfatti", oltre che del tradimento della dichiarazione di Panmunjom¹⁹. In un contesto in cui la tensione continua a salire, l'esercito sudcoreano, pur continuando a sollecitare il Nord a fare un passo indietro, sta cambiando approccio per mostrarsi in grado di rispondere prontamente a ulteriori provocazioni.

È evidente che l'ennesimo deterioramento dei rapporti tra le due Coree non può essere considerato una risposta isolata ai volantini anti-Pyongyang, ma va compreso in un contesto più ampio e complesso. Le relazioni tra Nord e Sud, dopo tutto, sono profondamente influenzate dalle posizioni assunte dagli Stati Uniti. Il riavvicinamento inter-coreano, nonostante i numerosi progressi fatti in campo militare, sociale e comunicativo, è bloccato dalle sanzioni internazionali, a prescindere dal fatto che il Presidente Moon Jae-in approvi o meno questa strategia. Sono tante le iniziative che Seul non può portare avanti senza l'approvazione di Washington, che a sua volta continua a sembrare interessata a non fare concessioni fino a quando la clausola imposta sulla denuclearizzazione non sarà rispettata²⁰.

Alcuni analisti hanno interpretato le recenti evoluzioni sulla penisola coreana come tentativi da parte di Pyongyang di forzare la mano alla Corea del Sud per costringerla a fare delle concessioni senza tenere conto dell'eventuale reazione americana. Già in forte difficoltà economica, la Corea del Nord potrebbe aver scelto di alzare la posta in gioco per spingere il Sud a reagire. A confermare questa ipotesi la scelta di Kim Jong-un, il 24 giugno, di porre il veto sulla rimilitarizzazione dei confini. Una manovra certamente studiata a tavolino per indurre Seul a fare concessioni quanto meno equivalenti²¹. In alternativa, le azioni della Corea del Nord potrebbero essere state influenzate da dinamiche di ordine nazionale: la distruzione dell'ufficio di collegamento potrebbe essere stata finalizzata a rafforzare la figura di Kim Yo-jong, a condannare sul piano ideologico il nemico storico del paese, o ancora a consolidare il regime in un momento difficile. Resta infatti poco realistico immaginare che Kim Jong-un sia così tanto preoccupato per

18 Considerazioni fatte, rispettivamente, da Cheong Seong-chang, direttore del Sejong Institute's Centre for NK Studies, e Yoon Sung-suk, docente presso la Chonnam National University. Park Chan-kyong, "North Korea Blows up Kaesong Liaison Office near Border with South." *South China Morning Post*, 16 giugno 2020. <https://www.scmp.com/news/asia/east-asia/article/3089244/north-korea-reportedly-blows-kaesong-liaison-office-near-border>.

19 "We Will Return As Much As We Received from South Side: Minju Josen." *KCNA Watch*. 19 giugno 2020, <https://kcnawatch.org/newstream/1592558222-180487618/we-will-return-as-much-as-we-received-from-south-side-minju-josen/>.

20 Fitzpatrick, M., "Why Is North Korea Shunning Seoul and Washington?" *IJSS*, 15 giugno 2020, <https://www.ijss.org/blogs/survival-blog/2020/06/north-korea-cuts-communication-south-korea>.

21 McCurry, J., "North Korea suspends plan to increase military pressure on South", *The Guardian*, 24 giugno 2020, <https://www.theguardian.com/world/2020/jun/24/north-korea-suspends-plan-to-increase-military-pressure-on-south>.

l'impatto di questi opuscoli anti-Pyongyang o per la crescente popolarità delle testimonianze dei nordcoreani che si rifugiano al Sud.

Analisi, valutazioni e previsioni

Per il momento la strategia di Pyongyang sembra essere stata efficace: il governo Moon ha reagito rapidamente, ha vietato il volantaggio e ha intrapreso un'azione legale contro i gruppi responsabili dell'iniziativa, dove figurano molti rifugiati del Nord. Moon Jae-in sembra essere intenzionato a continuare a puntare sul dialogo per garantire la pace sulla Penisola coreana, ed è per questo che è possibile aspettarsi che possa fare qualche altra concessione. Ad esempio, Seul potrebbe riaprire il complesso industriale di Kaesong, un tempo simbolo importante della cooperazione transfrontaliera, o riprendere i tour sudcoreani verso il resort di Mount Kumgang. Ciononostante, rilanciare questi progetti comporterebbe una violazione delle sanzioni internazionali imposte a Pyongyang. Possibile che la Corea del Sud sia pronta a smarcarsi in maniera così esplicita dalla politica di Washington? Nel complesso, è corretto concludere che la linea di dialogo costruttivo che sembrava essersi instaurata nel corso degli ultimi due anni si sia quasi deteriorata del tutto. E mentre le speranze di una reale riconciliazione perdono consistenza, la Corea del Nord mostra non tanto di essere tornata su una linea più confrontativa che conciliante, quanto di aver ben appreso l'arte della manipolazione del rischio per mettere sotto pressione i suoi interlocutori, visto che non è la prima volta che utilizza questa strategia.

Per quel che riguarda l'India, invece, è oggi fondamentale continuare a monitorare l'esplosione nazionalista innescata dalla crisi nel Ladakh in entrambi i paesi, ma specialmente nel Subcontinente, dove il Primo Ministro Modi ha dichiarato che "se provocata, New Delhi fornirà risposte adeguate", e la popolazione locale ha organizzato diverse manifestazioni anti-cinesi invitando la popolazione a bruciare le bandiere della Repubblica popolare, le immagini del presidente cinese Xi Jinping, e a boicottare i prodotti cinesi²². L'impressione generale è che i due paesi non abbiano nessuna intenzione di raggiungere un compromesso soddisfacente per entrambe le parti, ma che l'obiettivo di entrambi sia quello di modificare l'attuale *status quo* in uno a loro più favorevole, indipendentemente da quanto costosa possa essere questa scelta sul piano della stabilità.

22 "Indians burn effigies of Chinese President Xi Jinping over deadly border clash", *South China Morning Post*, 17 giugno 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=1md0kmITPoM>